

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano			
4	Il Sole 24 Ore	26/04/2011 APPALTI, ALTOLA' AI RICORSI INFONDATAI (G.Santilli)	2
31	Il Sole 24 Ore	26/04/2011 ANCHE LE PROVINCE ARRUOLATE NELLA LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE (G.Trovati)	4
31	Il Sole 24 Ore	26/04/2011 IMU, TERRENI E RURALI SENZA BONUS (G.Tosoni)	5
35	Il Sole 24 Ore	26/04/2011 SECONDA CHANCE PER IL CONSOLIDATO DELLE PA CENTRALI (G.tr.)	7
35	Corriere della Sera	26/04/2011 MEZZO MILIONE DI BABY PENSIONI DALLO STATO 9,5 MILIARDI L'ANNO (E.Marro)	8
24	Italia Oggi	26/04/2011 ANAS FEDERALE, IL GOVERNO SCONFESSA LA LEGA (A.Mascolini)	10
Rubrica: Pubblica amministrazione			
4	Il Sole 24 Ore	26/04/2011 SUL PIANO CASA RESTERA' DECISIVO IL SI' DEI GOVERNATORI (G.sa.)	11
37	Il Sole 24 Ore	26/04/2011 PIU' FACILI I RISARCIMENTI DELLA PA (G.Saporito)	12
Rubrica: Politica nazionale: primo piano			
12	Il Sole 24 Ore	26/04/2011 PDL INDEBOLITO. PD "CONVALESCENTE", TERZO POLO AL 14,7% (R.D'alimonte)	14
Rubrica: Economia nazionale: primo piano			
11	Il Sole 24 Ore	26/04/2011 "TROPPO FORTI I VINCOLI CHE PERSISTONO AL SUD" (V.ch.)	15
11	Il Sole 24 Ore	26/04/2011 Int. a G.Cobolli gigli: "COSTRETTI A CONFRONTARCI CON 21 ITALIE DIFFERENTI" (V.ch.)	16
31	Il Sole 24 Ore	26/04/2011 IL CONTRIBUTO ALL'ALBO EQUIVALE A TASSA (E.De mita)	17
34	Corriere della Sera	26/04/2011 ARRIVA LA CARTA D'IDENTITA' TUTTO COMPRESO (M.Sensini)	18

Le misure per lo sviluppo

IL DECRETO LEGGE IN PREPARAZIONE

Stop al contenzioso. L'obiettivo è la riduzione dei tempi e dei costi di realizzazione delle opere

Ristrutturazioni semplificate. Modifiche al testo unico sull'edilizia: basterà la Scia

Appalti, altolà ai ricorsi infondati

Sanzioni per le imprese che provocano liti «temerarie» nella riforma Tremonti-Matteoli

Giorgio Santilli
ROMA

La sfida è di quelle epocali: cancellare quel surplus strutturale di costi e di tempi che affligge storicamente il sistema italiano degli appalti, anche nelle comparazioni europee. Ci prova ora il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che riserva alle semplificazioni dell'edilizia pubblica e privata il capitolo più importante (e al momento più massiccio) del decreto legge per accelerare la crescita economica. Via via che si avvicina il 6 maggio, data indicata per il Consiglio dei ministri che dovrebbe varare il provvedimento urgente, il decreto prende corpo e nuovi capitoli vengono affinati.

Confermato il freno alle «riserve» che le imprese possono mettere a verbale per variare il progetto originario e aumentare i costi, posto sotto il tetto del 5% anche le opere compensative di mitigazione ambientale finora escluse, riconfermato lo stop agli arbitrati che costringono la Pa a soccombere nel 90% dei casi e a pagare costi elevatissimi, ora è il turno delle liti te-

merarie, altra orribile abitudine italiana: fatta la gara, piovano dalle imprese classificate dietro la vincitrice ricorsi in via amministrativa per tentare di bloccare l'iter dell'aggiudicazione. Una norma allo studio stabilirà che il ricorso dovrà essere fondato e, appunto, non «temerario»: se così non sarà, l'impresa sconfitta al giudizio dovrà pagare tutte le spese processuali e anche una sanzione che si sta definendo.

Una norma che si pone per obiettivo la riduzione del contenzioso e la fine di questo doppio appesantimento per la pubblica amministrazione, con l'intasamento delle aule dei tribunali e il rallentamento degli appalti.

Intanto il ministero delle Infrastrutture lavora agli altri capitoli del pacchetto appalti: per esempio, la trattativa privata per i lavori, per cui si dovrebbe proporre una soglia di mezzo fra i 500mila euro di oggi e l'1,5 miliardi contenuti nel Ddl sullo statuto delle Pmi, approvato dalla Camera. Il ministro Matteoli e i suoi collaboratori vorrebbero anche met-

tere un paletto di trasparenza, prevedendo in queste «procedure negoziate» la consultazione minima di dieci imprese da parte dell'amministrazione appaltante.

Si lavora anche per coprire la fascia da 1 a 5 miliardi con il meccanismo di esclusione automatica delle offerte anomale, che sta particolarmente a cuore alle imprese piccole e soprattutto medie dell'Ance, oggi costrette a un vero e proprio far west con centinaia di partecipanti alle gare proprio nella fascia media dei lavori. Infine si cerca con il Viminale di rendere operativa la legislazione

sulle white list nelle zone ad alto tasso di criminalità mafiosa: saranno le prefetture a indicare i subappaltatori che le imprese appaltatrici potranno scegliere senza il rischio di favorire aziende colluse con mafia, camorra e 'ndrangheta.

Fin qui il decreto per le semplificazioni degli appalti. C'è poi il capitolo dei fondi su cui Tremonti qualche segnale dovrà pur darlo, come chiede il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti.

Si attende il maxi-Cipe che, forse già il 29 aprile o più probabilmente il 6 maggio, dovrebbe avere almeno tre partite all'ordine del giorno: lo sblocco dei programmi regionali finanziati con 15,4 miliardi di Fas 2007-2013; la riassegnazione alle grandi opere strategiche (mediante i contratti istituzionali di sviluppo) delle risorse Fas e Ue «liberate» dai vecchi progetti incagliati; il piano casa finanziato con i 294 milioni di fondi dell'edilizia abitativa pubblica, per un investimento complessivo di 2,6 miliardi, già concordato dal ministero delle Infrastrutture con le Regioni.

Non è escluso, per altro, che si aggiungano a queste somme i 550 milioni della Regione Lazio, ultima grande regione a chiudere l'intesa istituzionale, forse in tempo per arrivare al Cipe.

Più difficile (ma non escluso) che arrivi al comitato interministeriale, già per la prossima convocazione, la partita aeroportuale con lo sblocco di aumenti tariffari e investimenti per Adr, Sea e Save.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO FINANZIAMENTI

Al prossimo Cipe piano Sud, finanziamento di opere con vecchi mutui mai usati, programma di edilizia abitativa da 2,6 miliardi



Il decalogo per il rilancio dell'edilizia

PIANO CASA

1) Ristrutturazione semplificata

➤ Riforma dell'articolo 10 del testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001): per il punto c) sulla «ristrutturazione edilizia» non servirà più il «permesso di costruire» ma sarà sufficiente la Scia (segnalazione certificata di inizio attività) con il silenzio-assenso. Semplificati lavori che portino «ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente e che comportino aumento di unità immobiliari, modifiche di volume, sagoma, prospetti o superfici».

2) Semplificazioni 36% e 55%

➤ Salta l'obbligo di comunicazione preventiva all'Agenzia delle Entrate dell'inizio dei lavori: i dati andranno introdotti direttamente nella dichiarazione dei redditi.

3) Edilizia abitativa pubblica

➤ Il piano da 2,6 miliardi di investimenti finanziato con 294 milioni dal Tesoro potrebbe superare i 3 miliardi se anche la regione Lazio firmerà l'accordo da 550 milioni con il ministero delle Infrastrutture. Approvazione al Cipe, poi conferenza stato-regioni e Dpcm.

APPALTI

4) Stop agli arbitrati e tetto alle riserve

➤ Sono due cavalli di battaglia di Tremonti: divieto di arbitrato per i lavori pubblici e tetto alle riserve onerose per la Pa avanzate dalle imprese a modifica del progetto.

5) Stop alle liti temerarie

➤ Allo studio del ministero dell'Economia un disincentivo alle imprese per la presentazione di ricorsi che rallentino l'iter procedurale dell'appalto.

6) Tetti alle opere compensative ambientali

➤ Oggi esiste un tetto del 5% alle opere compensative proposte dagli enti locali per approvare un intervento. Nel tetto rientrebbero le opere di mitigazione ambientale, oggi escluse.

7) Trattative private e offerte anomale

➤ Nuova soglia per le trattative private a un miliardo, con l'obbligo di consultare però dieci imprese. Il meccanismo di offerte anomale potrebbe essere esteso alla fascia di lavori tra 1 e 5 miliardi.

FINANZIAMENTI

8) Piano Sud

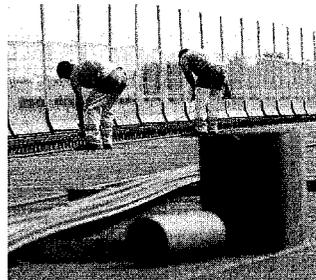
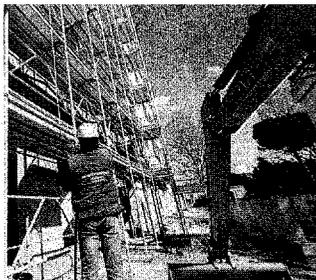
➤ Piano Sud a più facce: da una parte c'è la distribuzione di 15,4 miliardi del Fas 2007-2013 ai piani delle regioni meridionali; dall'altra la riassegnazione alle infrastrutture strategiche delle risorse Fas e Ue liberate dai vecchi progetti incagliati. Andranno al prossimo Cipe.

9) Opere Cipe

➤ Il ministero dell'Economia cerca il modo per finanziare i piani di infrastrutture già approvati in prima battuta dal Cipe. Probabile riconversione di mutui assegnati a opere pubbliche mai decollate. È stato usato finora una sola volta per assegnare 230 milioni al Mose. In attesa di fondi anche il piano per le piccole e medie opere.

10) Piano aeroporti

➤ Adr, Sae e Save aspettano l'aumento delle tariffe aeroportuali all'interno del rinnovo delle concessioni che dovrebbe varare i nuovi piani di investimento dei principali scali. L'Economia vuole garanzie che gli investimenti si realizzino davvero.



Nel decreto sulla crescita entrano le ristrutturazioni semplificate

Stop ai ricorsi infondati nel contenzioso sugli appalti

➤ Freno alle liti temerarie negli appalti: è una delle ultime misure in vista del decreto sviluppo che dovrebbe arrivare al Consiglio dei ministri del 6 maggio. Il ricorso delle aziende classificate dietro quella vincitrice dovrà essere fondato e non «temerario»: se così non sa-

rà, l'impresa sconfitta in giudizio dovrà pagare tutte le spese processuali e anche una sanzione da definire. Nel decreto spazio anche alle ristrutturazioni che potranno partire con la Scia e non più con la licenza edilizia.

Santilli ▶ pagina 4

Commento ▶ pagina 10

Enti locali. L'attenzione sulla Rc auto

Anche le Province arruolate nella lotta all'evasione fiscale

Gianni Trovati
MILANO

Nella lotta all'evasione fiscale entreranno anche le Province. L'arruolamento dell'unico livello di governo locale finora escluso dalla caccia al nero fiscale sarà deciso con il Dlgs su «premi e sanzioni», l'ottavo provvedimento attuativo della riforma su cui si è appena riaccesa la discussione in Conferenza Stato-città.

L'impegno dei presidenti di Provincia sarà concentrato sull'evasione dell'Rc Auto; a febbraio l'Antitrust aveva denunciato in Parlamento il fatto che gli aumenti medi nel 2010 (+6,6%) erano stati doppi rispetto al resto d'Europa, e l'Isvap, analizzando il fenomeno, aveva sottolineato il ruolo dell'evasione, che si concentra in alcune Regioni ma secondo l'Istituto di vigilanza finisce per far crescere le tariffe in tutt'Italia.

Per spezzare il circolo vizioso fra evasione e incremento dei prezzi, l'intenzione del Governo è di impegnare direttamente le amministrazioni locali, girando alle Province una quota del rimeso sulla base degli stessi principi che di-

IL QUADRO

Il rischio rincari sui tributi è più concreto dove i conti sono in disordine: in Calabria debiti doppi rispetto alla media nazionale

disciplinano i premi per Comuni e Regioni.

Il Dlgs sul federalismo regionale e provinciale, approvato definitivamente a fine marzo, muove però anche le leve fiscali direttamente in mano ai presidenti. Pro-

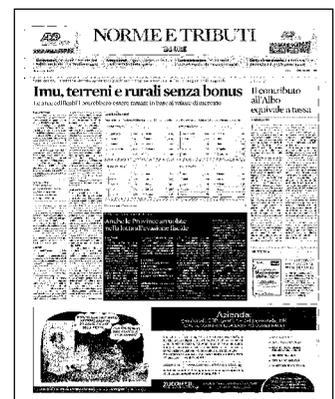
prio sull'Rc Auto, già da quest'anno le Province possono ritoccare del 3,5% l'addizionale provinciale (oggi fissa al 12,5%). Questa «libertà fiscale» sarà esercitabile subito dopo la pubblicazione del Dlgs in «Gazzetta Ufficiale», e le decisioni locali avranno effetto 60 giorni dopo la pubblicazione della delibera sul sito dell'ente. La scelta di aumentare o diminuire l'addizionale, naturalmente, dipende dalla salute dei bilanci locali; un'elaborazione dell'associazione Trecentosessanta, il "think tank" che fa capo al vicesegretario del Pd Enrico Letta, ha passato al setaccio i conti provinciali su alcuni indicatori chiave, e mostra una situazione estremamente variegata: le Province calabresi (tranne Reggio), per esempio, hanno un indebitamento doppio rispetto alla media nazionale, e Vibo Valentia primeggia con una

spesa di personale pari a 2,5 volte la media. «L'analisi di questi numeri - spiega Marco Stradiotto, senatore Pd e autore dell'indagine - mostra anzitutto una grande confusione istituzionale; per avere un senso, le Province devono contare più di 200mila abitanti e occorre definire una volta per tutte i loro compiti, che devono essere orientati esclusivamente al coordinamento territoriale».

L'altro tema caldo sul fisco provinciale è legato all'abolizione del regime Ipt per gli atti soggetti a Iva, e la loro equiparazione a quelli non Iva. Una misura di questo tipo moltiplicherebbe il conto dell'imposta, molto più elevata per atti non Iva, ma fonti del Governo sostengono che l'intenzione è quella di «riequilibrare progressivamente» il prelievo, con una disciplina unica che non sarà necessariamente quella attuale degli acquisti non Iva. Il compito, comunque, spetta a un decreto dell'Economia, e la partita è ancora aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM www.ilsole24ore.com/norme
La classifica su tutte le Province



Federalismo. L'analisi del decreto legislativo 23/2011 non ripropone le esenzioni ai fini Ici per gli immobili agricoli

Imu, terreni e rurali senza bonus

Le aree edificabili potrebbero essere tassate in base al valore di mercato

Giampaolo Tosoni

Il reddito dei terreni sarà colpito parzialmente dal federalismo fiscale in quanto sarà escluso il reddito agrario.

Il decreto legislativo 23 del 14 marzo 2011 («Gazzetta Ufficiale» del 23 marzo) riscrive il fisco immobiliare a favore dei comuni e istituisce l'imposta municipale propria (Imu) disciplinata rispettivamente negli articoli 8 (che istituisce il nuovo tributo) e 9 (che indica i soggetti passivi e le esenzioni).

L'Imu verrà applicata dal 1° gennaio 2014. I tributi che vengono sostituiti sono: l'Irpef sul reddito dei fabbricati e dei terreni non locati, nonché l'imposta comunale. L'unica categoria di immobili esclusi dall'Imu sono le abitazioni principali dei contribuenti, a eccezione di quelle appartenenti alle categorie catastali A1, A8 e A9.

I soggetti passivi dell'Imu sono i proprietari di immobili e i titolari dei diritti reali (uso, usufrutto, abitazione, enfiteusi e superficie). I beni soggetti alla nuova imposta sono sia i terreni agricoli che i fabbricati, indipendentemente dal loro effettivo utiliz-

zo e quindi sia in ambito privato che per le attività d'impresa. I modi e i termini di corresponsione dell'Imu sono simili a quelli dell'Ici, con la differenza che il contribuente può scegliere di pagare l'Imu in una soluzione entro il 16 giugno dell'anno.

I terreni

Gli immobili saranno colpiti da questa imposta con l'aliquota del 7,6 per mille (poco più della attuale Ici). Per i terreni agricoli coltivati direttamente da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti negli elenchi previdenziali non viene riproposta la riduzione dell'imposta sul valore dei terreni fino all'importo di 129.114 euro.

Si presenterà il problema dell'applicazione dell'imposta sulle aree edificabili e sui fabbricati rurali. Tali beni ai fini dell'Ici sono definiti dall'articolo 2 del decreto legislativo 504/1992 il quale dispone che i fabbricati rurali non sono fabbricati (articolo 23, comma 1 bis del

DL 207/2008) e che per le aree edificabili possedute e coltivate da coltivatori diretti e da imprenditori agricoli professionali la ba-

se imponibile viene determinata sulla base del reddito dominicale rivalutata del 25% e moltiplicata per il coefficiente 75. Per l'Imu, all'articolo 9 del decreto legislativo 23, non si fanno queste distinzioni mentre l'articolo 8 si limita a stabilire che la base imponibile coincide con quella dell'attuale imposta comunale, in base all'articolo 5 del Dlgs 504. Vi è quindi il rischio che tali agevolazioni non trovino applicazione in futuro e pertanto le aree edificabili da chiunque possedute debbano assolvere l'imposta municipale sul valore di mercato e che per i fabbricati rurali non venga riproposta l'esenzione. Se così fosse per le costruzioni rurali si creerebbe una discriminazione tra quelle iscritte nel catasto fabbricati e per quelle risultanti in mappa nel catasto terreni prive di rendita e quindi non tassabili.

Le attività agricole

Il comma 9 dell'articolo 9 dispone che il reddito agrario di cui all'articolo 32 del Tuir continua a essere assoggettato alle ordinarie imposte il cui gettito è destinato allo Stato. Ne consegue che per i terreni coltivati dalle perso-

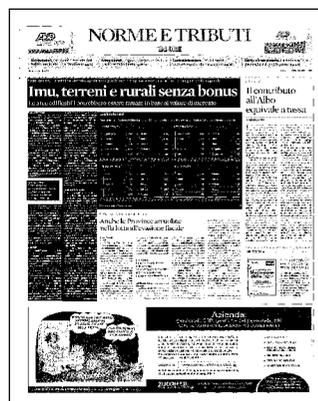
ne fisiche, società semplici ed enti non commerciali la tassazione ai fini Irpef avviene come ora sulla base della tariffa d'estimo di reddito agrario risultante dalle iscrizioni catastali. Anche le altre società agricole di persone e le Srl che optano per la tassazione in base al reddito agrario - legge 296/2006 - non cambiano il regime fiscale in materia di imposte dirette. Il reddito dominicale in caso di conduzione diretta non sarà tassato essendo sostituito dall'Imu.

Per i terreni agricoli affittati, infine, dovrebbe essere confermata l'attuale tassazione in base al reddito dominicale come previsto dal comma 9 dell'articolo 9 del provvedimento sul federalismo fiscale. Qui, però, scatta una incongruenza; infatti il comma 6 prevede il dimezzamento della aliquota sull'Imu qualora l'immobile sia locato; ciò in quanto il comune già dal 2011 incassa l'imposta sul reddito delle persone fisiche sui redditi fondiari a esclusione del reddito agrario. Ma se per i terreni agricoli l'Irpef è dovuta solo sul reddito dominicale il dimezzamento dell'imposta municipale rappresenta una discreta agevolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONFERMA

Il reddito agrario collegato alla coltivazione del fondo non passa ai comuni ma rimane di competenza statale



La salute dei conti

Quattro indicatori chiave dei bilanci provinciali (in ogni tabella sono le 10 province con il dato più alto - valori in euro pro capite)

INDEBITTAMENTO

1	Catanzaro	594	6	Biella	408
2	Cosenza	581	7	Nuoro	405
3	Crotone	518	8	Brescia	399
4	Vibo Valentia	472	9	Verbania	393
5	Pisa	435	10	Ravenna	345

Media Italia 110

SPESA PERSONALE

1	Vibo Valentia	104	6	Matera	87
2	Isernia	101	7	Rieti	86
3	Enna	98		Nuoro	86
4	Grosseto	94	9	L'Aquila	83
5	Crotone	89	10	Catanzaro	80

Media Italia 74

SPESA CORRENTE

1	Siena	345	6	Rieti	272
2	Trieste	339	7	Gorizia	269
3	Grosseto	296	8	Verbania	267
4	Potenza	293	9	Ogliastra	263
5	Vercelli	274	10	Matera	260

Media Italia 185

ENTRATE PROPRIE

1	Prato	95		Firenze	93
	Rimini	95	7	Ancona	92
	Lucca	95	8	Milano	91
4	Pistoia	94		Arezzo	91
5	Roma	93		Terni	91

Media Italia 78

Fonte: elaborazione Trecentosessanta

Contabilità. Avviato un confronto tecnico

Seconda chance per il consolidato delle Pa centrali

Ripartiranno la prossima settimana i lavori sul decreto legislativo che introduce il bilancio consolidato nelle amministrazioni pubbliche, e attua la delega contenuta nella legge 196/09 di riforma della contabilità pubblica.

I termini scadono il 31 maggio, nella prima tornata al consiglio dei ministri è stato approvato solo uno dei due decreti di riforma, quello che introduce il «piano integrato dei conti» e impone una nuova classificazione e un'iniezione di trasparenza ai conti pubblici (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 aprile).

A stoppare il provvedimento sul bilancio consolidato, che nasce per unire i conti delle pubbliche amministrazioni e delle società controllate come accade per le holding private, sono state una serie di «perplexità» tecniche sul testo proposto nate tra Palazzo Chigi e Via XX Settembre.

I nodi fondamentali sono legati all'ambito di applicazione del bilancio consolidato. La norma fa riferimento alle Pubbliche amministrazioni comprese nell'elenco Istat, con l'eccezione di Regioni ed enti locali che troveranno la loro nuova disciplina nei decreti sui bilanci legati al federalismo fiscale.

Il testo arrivato sul tavolo del consiglio dei ministri esclude anche la sanità, per la sua correlazione con i bilanci regionali, ma questa "esenzione" non è presente nella delega. Critica, invece, è stata considerata l'inclusione dei ministeri, che il comitato per i principi contabili ha considerato essenziali nell'architettura del bilancio pubblico ma che sollevano più di una resistenza all'introduzione delle nuove regole.

Al di là dei soggetti interessati, le richieste di chiarimenti giunte dai ministeri coinvolti riguardano poi le caratteristiche degli enti, aziende e società che fanno scattare il consolidamento; secondo lo schema di Dlgs, infatti, il bilancio consolidato non si limita alle realtà in cui la Pa ha la maggioranza dei voti (o nomina la maggioranza dei vertici), ma si può estendere anche agli enti che con il loro «andamento» hanno effetti positivi o negativi sul bilancio della Pa. Un concetto, quest'ultimo, ritenuto troppo indeterminato e bisognoso di «precisazioni».

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilancio consolidato

• Il bilancio consolidato serve a unire in un solo conto economico i risultati della gestione dell'ente pubblico con quello delle società, enti e aziende controllate. Questo strumento, finalizzato anche a far "dialogare" i conti pubblici italiani con i sistemi di controllo dei conti in sede europea, prevede l'affiancamento della contabilità economico-aziendale alla attuale contabilità di cassa che governa i bilanci della Pubblica amministrazione centrale. In prospettiva, l'adozione del bilancio consolidato potrà essere prevista anche per Regioni ed enti locali, nell'ambito dei decreti attuativi sul federalismo fiscale.



Previdenza Il grosso dei lavoratori ha sfruttato le leggi degli anni 70 per il pubblico impiego

Mezzo milione di baby pensioni Dallo Stato 9,5 miliardi l'anno

Più del 60% al Nord. Oltre 240 mila via dal lavoro prima dei 45 anni

ROMA — In Italia ci trasciamo ancora più di mezzo milione di pensioni baby - 535.752 per la precisione, come gli abitanti di Venezia e Verona messi assieme - che costano allo Stato circa 9 miliardi e mezzo di euro all'anno. Sono questi i risultati, inediti e sorprendenti, che emergono elaborando i dati presenti nel Casellario centrale dei pensionati, aggiornati al primo gennaio 2011. Le pensioni baby sono concentrate nel pubblico impiego, dove in seguito ad alcune leggi sciagurate, in particolare il decreto 1092 del 1973 (governo di centrosinistra con Dc, Psi, Psdi e Pri, presieduto da Mariano Rumor), fu concesso alle impiegate pubbliche con figli di andare in pensione dopo 14 anni, sei mesi e un giorno, mentre era già possibile per gli statali andare in pensione dopo 19 anni, sei mesi e un giorno e per i lavoratori degli enti locali dopo 25 anni. Questo significa che se oggi ci sono giovani che a 30-35 anni non riescono ancora a trovare un lavoro, fino al 1992 (riforma Amato), c'erano giovani che a questa stessa età andavano in pensione!

Ancora oggi l'Inpdap, l'ente di previdenza del pubblico impiego, paga 428.802 pensioni concesse a lavoratori con meno di 50 anni di età: di queste oltre 239 mila vanno a donne e quasi 185 mila a uomini. La spesa nel 2010 è stata di 7,4 miliardi. A queste pensioni baby pubbliche si sommano 106.950 pensioni liquidate a persone con meno di 50 anni nel sistema Inps (regimi speciali e prepensionamenti) che costano all'istituto presieduto da Antonio Mastrapasqua poco più di 2 miliardi l'anno.

Più di tre volte il versato

L'età media attuale di tutti questi baby pensionati sta tra 63,2 anni (per chi ha lasciato il lavoro nella fascia d'età 35-39 anni) e 67 anni (per chi ha lasciato a 45-49 anni). Questo significa che stanno prendendo l'assegno come minimo, se-

condo le fasce di decorrenza, da 18-24 anni e che, considerando la speranza di vita, continueranno a prenderlo per un'altra quindicina di anni. I baby pensionati Inps ricevono in media una pensione lorda di 18.934 euro a testa all'anno, quelli Inpdap di 17.322 euro. Insomma, circa 1.500 euro al mese.

Importi generosi considerando che mediamente vengono pagati per più di 30 anni cioè per un periodo generalmente più lungo rispetto agli anni di contributi versati durante la vita lavorativa. Calcolando poi che i contributi, specialmente quelli dei decenni scorsi, stavano abbondantemente sotto un terzo della retribuzione, è come se questi pensionati ricevessero minimo minimo tre volte quanto hanno versato. Certo, si tratta di calcoli a spanne e di medie che nascondono situazioni diverse, ma di norma le baby pensioni sono state un regalo generoso, concesso in tempi di vacche grasse, il cui conto lo paga ancora chi lavora (nel sistema a ripartizione è con i contributi attuali che si erogano gli assegni a chi sta in pensione).

Se si vogliono trovare situazioni ancora più emblematiche basta porre l'asticella a 45 anni. Bene, si scoprirà che le pensioni liquidate a lavoratori con meno di quest'età e che ancora paghiamo sono 240.063 e costano alle casse dello Stato ben 3,8 miliardi. I percettori andati in pensione in un'età compresa tra 40 e 44 anni, hanno oggi in media 68,4 anni e quindi stanno prendendo l'assegno da almeno 22 anni e dovrebbero riscuoterlo mediamente per altri 13 anni. In totale 35 anni di pensione.

Nel regime Inpdap ci sono perfino 7.127 pensioni liquidate a persone con meno di 30 anni d'età e 9.800 a chi aveva meno di 35 anni, ma va detto che nei dati del casellario, per quanto riguarda le baby pensioni pubbliche, sono comprese anche quelle concesse per invalidità. È vero, comunque, come han-

no raccontato Elisabetta Rosaspina e Gian Antonio Stella sul *Corriere della Sera*, nel 1994 e nel 1997, che c'erano anche casi come quelli delle signore Ermanna Cossio e Francesca Zarcone, che erano riuscite ad andare in pensione, rispettivamente, a 29 e a 32 anni, dopo aver lavorato come bidelle, con assegni quasi pari alla retribuzione. Del resto, cominciando a lavorare a 15 anni era appunto possibile, per una donna, uscire dal lavoro dopo 14 anni e mezzo di servizio.

Lombardia al primo posto

Le pensioni baby sono concentrate al Nord, sia nel regime Inps (69,5% del totale) sia in quello Inpdap (60,8%). Al Sud si pagano il 16,1% delle pensioni precoci private e il 21,4% di quelle pubbliche. Al Centro, rispettivamente, il 14,4% e il 17,8%. Nella classifica delle Regioni al primo posto c'è la Lombardia con 110.497 baby pensioni e una spesa superiore a 1,7 miliardi. Al secondo posto il Veneto con 56.785, al terzo l'Emilia Romagna con 52.626 e al quarto il Piemonte con 48.414.

Detto che l'importo medio delle baby pensioni si aggira appunto sui 1.500 euro al mese, la casistica è comunque la più ampia. Nel regime Inpdap vi sono perfino 1.417 pensionati che hanno lasciato il lavoro con meno di 40 anni d'età che prendono degli assegni superiori a 2mila euro al mese.

Baby pensioni d'oro

Tra i pensionati giovani dell'Inpdap c'è anche Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori, che, come scrive Mario Giordano nel suo ultimo libro (*Sanguisughe*, Mondadori), è andato in pensione come magistrato all'età di 44 anni (oggi ne ha 60) e incassa un assegno da 2.644 euro lordi al mese. Altro caso eccellente, sempre riportato nel bel volume di Giordano, quello di Manuela Marrone, moglie del leader della Lega Umberto Bossi, che, dopo aver fatto l'inse-

gnante, è andata in pensione a 39 anni e prende 766 euro al mese. Ben più pesanti gli assegni sborsati dall'Inps per i banchieri Rainer Maserà (in pensione a 44 anni) e Pier Domenico Gallo (a 45 anni), che portano a casa sui 18 mila euro al mese e per l'ex vicedirettore generale della Banca d'Italia, Mario Sarcinelli (in pensione a 48 anni), che prende 15 mila euro al mese. Tutto questo avviene in nome dei cosiddetti diritti acquisiti. In nome dei quali, in passato, anche ipotesi di modesti contributi di solidarietà sono state bocciate. Ma è difficile spiegarlo ai giovani che, dopo le ultime riforme, dovranno lavorare fino a quasi 70 anni e avranno una pensione che, quando va bene, sarà pari al 60% della retribuzione.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa della spesa

Pensioni di vecchiaia e anzianità con meno di 50 anni di età alla decorrenza, importo complessivo annuo

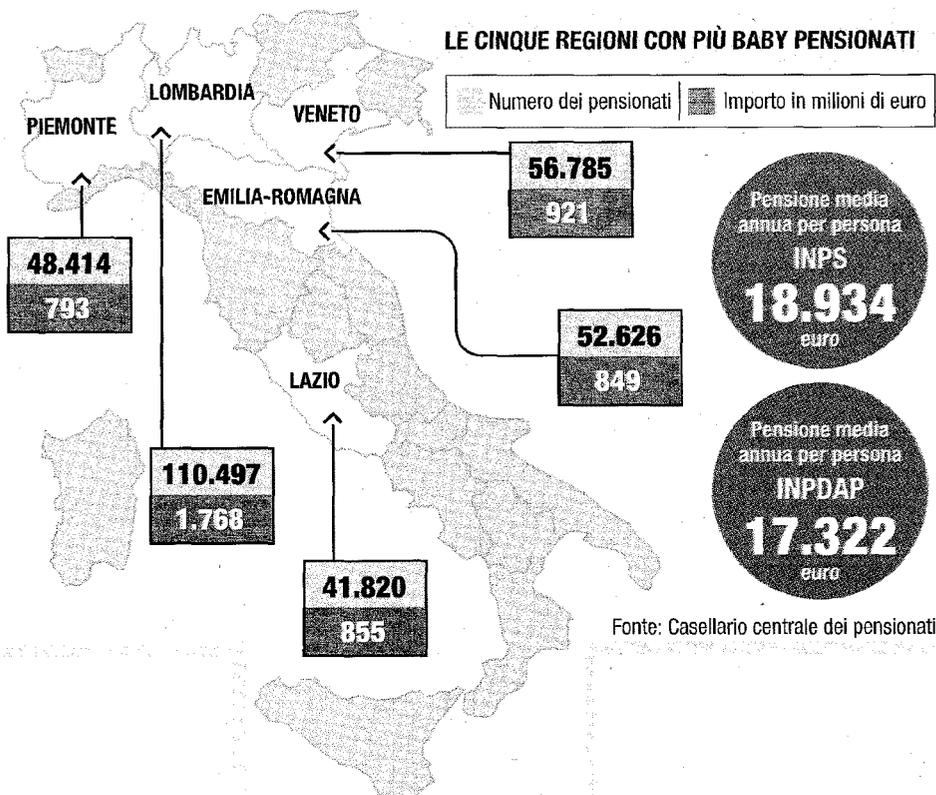
CLASSI DI ETÀ AL 1-1-2011	NUMERO DI PENSIONATI	IMPORTO COMPLESSIVO (in milioni di euro)
fino a 49	269 0,3%	7 0,3%
da 50 a 54	4.246 1,4%	101 1,5%
da 55 a 59	12.785 12%	307 15,2%
da 60 a 64	23.272 21,8%	480 23,7%
da 65 a 69	45.702 42,7%	761 37,6%
da 70 a 79	17.045 15,9%	305 15,1%
da 80 a 89	3.612 3,4%	63 3,1%
oltre 90	19 0%	0 0%
Totale	106.950 100%	2.025 100%

fino a 49	9.618 2,3%	175 2,4%
da 50 a 54	18.604 4,4%	389 5,2%
da 55 a 59	66.129 15,6%	1.188 16%
da 60 a 64	125.852 29,6%	2.186 29,4%
da 65 a 69	92.449 21,8%	1.519 20,4%
da 70 a 79	89.668 21,1%	1.545 20,8%
da 80 a 89	20.006 4,7%	382 5,1%
oltre 90	2.476 0,6%	43 0,6%
Totale	424.802 100%	7.428 100%

COSÌ NELLE ALTRE REGIONI

VALLE D'AOSTA	2.213	38
TRENTINO A.A.	16.395	276
FRIULI V.G.	20.537	374
LIGURIA	25.080	470
TOSCANA	30.815	555
UMBRIA	6.285	116
MARCHE	12.238	207
ABRUZZO	8.525	160
MOLISE	1.614	31
PUGLIA	26.530	555
BASILICATA	2.141	41
CALABRIA	6.859	139
SICILIA	20.879	433
SARDEGNA	18.580	383

CORRIERE DELLA SERA



Pubblico impiego

Mezzo milione di baby pensioni

Allo Stato costano 9,5 miliardi l'anno

di **Enrico Marro** a pagina **35**

Anas federale, il governo sconfessa la Lega

Obbligo di trasferimento delle azioni Anas e delle tratte stradali e autostradali alle regioni; creazione di subconcessionarie ad hoc partecipate da Anas e regioni, possibilità di introdurre nuovi pedaggi i cui proventi dovranno essere utilizzati per la gestione e la manutenzione. E' quanto prevede il testo unificato delle numerose proposte di legge sul cosiddetto federalismo Anas, presentate dai diversi gruppi parlamentari, aventi ad oggetto il trasferimento delle partecipazioni al capitale di Anas spa alle regioni e riorganizzazione in senso federalista, regionale e provinciale. Il testo adottato come proposta unificata e testo-base dalla commissione ambiente della camera presieduta dal leghista Angelo Alessandri, ha la finalità di modificare l'attuale sistema infrastrutturale stradale attraverso il trasferimento alle regioni dei compiti in materia di realizzazione e gestione delle strade statali, incidendo in modo significativo sull'attuale attribuzione dei ruoli e delle funzioni spettanti in materia allo stato, all'Anas e alle regioni. Va detto che il governo, per il tramite del sottosegretario Bartolomeo Giachino, ha da subito espresso parere negativo sull'iniziativa parlamentare, ancorché fortemente voluta dalla Lega Nord, riservandosi successivi approfondimenti. La ragione della posizione negativa del governo risiederebbe nell'esigenza di garantire un livello omogeneo della mobilità stradale su tutto il territorio nazionale, anche rispetto ai livelli di sicurezza della circolazione stradale, considerata la diversa capacità finanziaria e di gestione delle varie regioni. Tale omogeneità, con una devoluzione alle regioni della rete, verrebbe minata; in particolare il sottosegretario ha affermato che si determinerebbe anche una mancanza di garanzia, con il venir meno dell'unicità del concessionario su tutto il territorio nazionale, dei poteri statali di indirizzo e di controllo verrebbe meno. Trattandosi di questioni di particolare rilievo e importanza la Commissione ambiente ha comunque deciso di avviare un ciclo di audizioni per approfondire i singoli profili. Si tratta infatti di una

iniziativa parlamentare bipartisan articolata e complessa che mira, nel revisionare l'assetto organizzativo e funzionale dell'ente, ad un progressivo miglioramento del livello dei servizi resi su tutto il territorio nazionale, garantendo un maggiore coinvolgimento delle regioni nella gestione della rete stradale e autostradale italiana, anche alla luce dell'entrata in vigore della modifica del titolo V della parte seconda della Costituzione. Nel merito il testo unificato si qualifica in primo luogo per la previsione di un trasferimento obbligatorio alle regioni delle azioni di Anas (su questo punto la proposta del Pd, ad esempio, si muoveva puntando ad un trasferimento facoltativo alle regioni, su richiesta di queste ultime, di specifiche infrastrutture stradali e autostradali). Il trasferimento dovrebbe essere disposto dal ministero dell'economia entro tre mesi dall'approvazione della legge. Le azioni di Anas saranno quindi cedute, secondo quanto prefigura il testo-base, alle regioni entrando a fare parte del loro patrimonio disponibile (potranno essere anche oggetto di garanzia nei confronti della cassa depositi e prestiti, con espresso divieto di cessione a privati). La ripartizione delle azioni di Anas avverrebbe sulla base del dato relativo alle immatricolazioni di veicoli anziché all'estensione della rete stradale e autostradale localizzata nelle diverse regioni. Entro trenta giorni, invece, secondo il testo unificato, il governo dovrà individuare le tratte stradali e autostradali a una o più società subconcessionarie da essa partecipate; queste tratte stradali e autostradali potranno essere assoggettate a pedaggi reali o virtuali. La proposta prevede che l'introduzione dei pedaggi può essere effettuata soltanto se la tratta ha requisiti strutturali coerenti con gli standard dell'Unione europea e con il codice della strada e se esiste un'adeguata e funzionale rete stradale alternativa, nonché tratte autostradali e raccordi autostradali per i quali sono completati i lavori di ammodernamento e di messa in sicurezza.

Andrea Mascolini



Sul piano casa resterà decisivo il sì dei Governatori

ROMA

Il governo continua a spingere sulle semplificazioni per l'edilizia privata, con o senza «piano casa». L'ultima novità pronta a entrare nel decreto legge per la crescita è il passaggio della «ristrutturazione edilizia» dal campo degli interventi che hanno bisogno del «permesso di costruire» (la vecchia licenza edilizia rilasciata dai comuni) a quello semplificato, dove basta la Scia (segnalazione certificata di inizio attività) per avviare i lavori, senza alcun permesso preventivo, salvo l'intervento comunale possibile entro 60 giorni. Il governo semplifica anche gli interventi finanziati con il bonus del 36 o del 55%, cancellando l'obbligo di comunicazione anticipata all'Agenzia delle entrate (si veda Il Sole 24 Ore del 23 aprile).

La modifica all'articolo 10 del testo unico per l'edilizia (Dpr 380/2001) consentirà di estendere Scia e silenzio-assenso ai lavori che portino «ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente e che comportino aumento di unità immobiliari, modifiche del volume, della sagoma, dei prospetti o della superficie». In questo intervento rientra anche la cosiddetta «libertà di sagoma» che dovrebbe estendersi alla demolizione e ricostruzione: si potrà cioè ricostruire senza dover rispettare necessariamente la forma del vecchio edificio demolito.

Il governo continua a dire che questi interventi consentiranno il rilancio del «piano casa». Le semplificazioni procedurali possono servire, in effetti, al rilancio di quello strumento che prevede

aumenti di volumetrie del 20-30%: non a caso un decreto legge con queste misure era previsto già nella prima intesa tra esecutivo e regioni nel piano casa, quella del 1° aprile 2009. Il governo aveva allora 60 giorni per varare la norma, ma rimase bloccato proprio dal conflitto con le regioni e non è mai riuscito a dare la spallata finale sulle semplificazioni edilizia. Ci riprova ora, paradossalmente quando il «piano casa», trasferito nelle legislazioni regionali, in accordo alla Costituzione, arriva in molte regioni al capolinea senza aver pro-

11 REGIONI AL CAPOLINEA

Per Emilia Romagna e Lombardia gli interventi di ampliamento sono già scaduti, serve una proroga Per altre 9 fine entro l'anno

dotto risultati importanti (con l'eccezione del Veneto).

Due grandi regioni, Lombardia ed Emilia-Romagna, hanno fermato gli interventi alla fine del 2010, per altre nove (Toscana, Lazio, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna, Veneto) la scadenza è fine 2011. Qualcuno (come il Lazio) ha messo in campo una riforma delle norme regionali, ma anche tutte le altre dovranno comunque prorogare i termini di scadenza se vorranno continuare con i premi in volumetrie di cui ha riparlato in questi giorni Tremonti.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amministrazione. Dopo il decreto legislativo 104/2010 le liti per ottenere giustizia hanno maggiori possibilità di successo

Più facili i risarcimenti della Pa

Due le strade: l'istanza di danno e l'annullamento dell'atto illegittimo

Guglielmo Saporito

Ci vedremo in tribunale. Per molto tempo questa minaccia non ha spaventato le pubbliche amministrazioni, per una sorta di immunità favorita dai tempi e dall'incertezza della lite. Modifiche normative (legge 205/2000 e d.Lgs. 104/2010) e una giurisprudenza attenta rendono oggi più efficaci le liti, garantendo il risarcimento danni o l'esecuzione in forma specifica, sotto la supervisione della Corte di giustizia comunitaria (in materia di appalti) e della Corte dei diritti dell'uomo (sui diritti fondamentali).

Le strade sono due: l'annullamento e il risarcimento danni (quest'ultimo anche in forma specifica). La richiesta di annullamento tende a modificare un provvedimento amministrativo illegittimo, la richiesta di danni riguarda un importo in danaro, a carico dell'amministrazione, calcolato sulla base del danno immediato (danno emergente) e di quello futuro (lucro cessante). L'esecuzione in forma specifica è un particolare modo di risarcire il danno, restituendo il bene sottratto in modo illecito: si può avere interesse al posto di lavoro rettificando l'esito di un concorso, oppure solo

al vantaggio economico che si sarebbe conseguito con la vittoria del concorso (una somma in danaro, per un certo periodo di tempo, se nel frattempo si è vinto un altro concorso). Per ottenere l'annullamento di un provvedimento il termine per ricorrere è di 60 giorni; per ottenere il risarcimento del danno si allunga a 120 giorni (articolo 30 D.Lgs. 104 del 2010, codice del processo amministrativo). Il giorno iniziale dal quale decorre il termine è quello in cui «il fatto si è verificato», ovvero il giorno della conoscenza del provvedimento lesivo, se il danno è diretta conseguenza. Entro 120 giorni si può quindi chiedere al giudice amministrativo il risarcimento del danno causato da un provvedimento, evidenziando i motivi di illegittimità (ad esempio il contrasto di una costruzione con il Piano urbanistico, in un concorso vinto da un avversario la mancanza di titolo di studio, l'illogicità di un tracciato stradale ecc.). Con la stessa decorrenza si può proporre ricorso per chiedere l'annullamento dell'atto lesivo, ma entro 60 giorni. Chi ha subito un torto in un concorso, può impugnare innanzi al Tar entro 60 giorni dalla conoscenza dell'esito sfa-

vorevole, gli atti della procedura, e può chiedere (nello stesso atto giudiziario) sia l'annullamento, sia il risarcimento del danno. La struttura del ricorso, sia che si chieda l'annullamento sia per il risarcimento, non cambia: occorre dimostrare l'errore dell'amministrazione.

Non sempre comunque a un provvedimento illegittimo corrisponde un risarcimento del danno. L'amministrazione paga se sbaglia. Ma se ha sbagliato a causa delle difficoltà obiettive del procedimento o se è stata indotta in errore dal privato cittadino, paga meno o addirittura non paga.

Quando le norme da applicare sono di formulazione incerta, in un quadro normativo confuso (ad esempio in materia di opere pubbliche), e privo di chiarezza immediata, il concorrente che ha perso una gara può ribaltare il risultato con un ricorso con cui chiede l'annullamento, ma anche se vince il ricorso può vedersi negato il risarcimento del danno (Tar Torino 303/2008, sulla gara per Urban center di Torino). Difficoltà anche quando la vicenda è influenzata da circostanze esterne: un provvedimento antimafia è stato annullato per carenza

di presupposti, ma non vi è stato risarcimento per l'impresa erroneamente esclusa dalla gara, perché l'errore era stato causato da un'inversione di lettura nel cognome.

Il danneggiato ha l'onere di segnalare gli errori in cui è incorsa l'amministrazione al fine di consentirle di rettificarli. Se non collabora, viene meno a un dovere di diligenza e può perdere il risarcimento del danno: è capitato a un insegnante, scavalcato in graduatoria provvisoria, ma che non si era poi tempestivamente lamentato (Consiglio Stato, 1983/2011).

A favore del cittadino è un recente orientamento che garantisce il risarcimento in tutti i casi in cui l'amministrazione sbaglia, anche per i casi più complessi e controversi: lo sottolinea la Corte di Giustizia della Comunità europea nella pronuncia C-314/2009 del settembre 2010 e lo conferma il Tar Brescia nella sentenza 4552/2010. Sarà poi la Corte dei Conti a verificare se vi è stata negligenza del funzionario: il cittadino viene risarcito dall'amministrazione, la quale poi si rifà, se vi è stata colpa grave, verso il proprio funzionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSTIFICAZIONE

La difficoltà della procedura o la mancata chiarezza da parte del cittadino possono ridurre la «colpa» dell'ufficio

TERMINI DIFFERENZIATI

Ricorsi entro 60 giorni per la modifica del provvedimento
Tempi raddoppiati per la domanda economica



Quando a sbagliare è lo sportello

1 I RIMEDI AGLI ERRORI DELLA PA

TIPOLOGIA	FINALITÀ	TERMINI
Annullamento	Modifica di provvedimento amministrativo illegittimo	Entro 60 giorni dal fatto lesivo o dalla conoscenza del provvedimento
Risarcimento del danno	<ul style="list-style-type: none"> • Danno emergente • Lucro cessante 	Entro 120 giorni dal fatto lesivo o dalla conoscenza del provvedimento

2 LA CASISTICA

Autorità	Dati sentenza	Sintesi
Tar Roma	N. 2860 del 31-3-2011	Risarcisce 80.000 € a impresa di pulizie per un anno di mancata attività
Tar Bari	N. 19 del 10-1-2011	Risarcisce 10.000 € per mancata nomina di una commissione
Tar Roma	N. 41 del 5-1-2011	Risarcisce 1.000 € per la perdita di un concorso causata da errori nei criteri di giudizio
Consiglio di Stato	N. 1162 del 2-3-2009	Risarcisce 15.000 € a un'edicola che ha atteso otto anni per aprire
Consiglio di Stato	N. 1628 del 16-3-2011	Risarcisce 15.000 € per una gara annullata per errata composizione della commissione
Consiglio di Stato	N. 1271 del 28-2-2011	Risarcisce 55.000 € per due anni di ritardo nel rilascio di titolo edilizio
Consiglio di Stato	N. 1261 del 12-3-2004	Risarcisce 96.000 € per errata sospensione lavori a costruzione in zona di asserito pregio
Cons. giust. amministrativa	N. 1368 del 4-11-2010	Risarcisce il 25% del reddito di un impianto a biogas, imponendo di riattivare un finanziamento di 26.000.000 €
Consiglio di Stato	N. 517 dell'8-2-2007	Risarcisce il danno da retribuzioni non percepite da insegnante
Consiglio di Stato	N. 4237 del 30-6-2009	Risarcisce oltre 20.000.000 € per mancata rinnovazione una convenzione a clinica privata
Tar Genova	N. 5498 dell'1-7-2010	Risarcisce 4.000 € per bocciatura dovuta a mancanza di insegnanti di sostegno
Tar Roma	N. 31996 del 30-8-2010	Risarcisce 30.000 € per danno all'immagine per interdizione da erogazioni pubbliche
Tar Roma	N. 5141 del 15-4-2004	Risarcisce ricavo globale netto di impresa di trasporti per danno derivante da concessione di autolinea ad altra impresa sulla stessa tratta

Partiti e coalizioni

Pdl indebolito, Pd «convalescente», terzo polo al 14,7%

di **Roberto D'Alimonte**

Un centrodestra indebolito ma non sconfitto. Un centrosinistra solo apparentemente tonico ma ancora amorfo. Un terzo polo che non sfonda ma ha i numeri per essere l'ago della bilancia al Senato. Questo è il quadro sintetico degli orientamenti politici rilevati dal sondaggio Cise-Sole 24 Ore.

Il Pdl e il centrodestra

Il Pdl non è in buone condizioni. Il suo indebolimento è evidente. La stima del 28,6% di questo sondaggio è lontana dal 37,4% dei voti ottenuti nelle politiche del 2008. Eppure, nonostante tutto quello che è successo da allora (crisi economica, scandali, scissione di Fli), è ancora il primo partito del paese. L'indebolimento c'è ma non è una frana. Oltre tutto occorre tener conto che dal punto di vista del ciclo elettorale questo è il momento peggiore per un partito al governo che si vede penalizzato dal non voto dei delusi senza poter contare sulla mobilitazione legata alla campagna elettorale. In questa fase tutti i sondaggi ci danno dei dati "freddi", destinati a cambiare nel momento in cui si surriscalda la campagna elettorale. In assenza di alternative credibili la capacità persuasiva del Cavaliere può fare miracoli nel rimobilizzare gli indecisi-moderati.

Anche il centrodestra nel suo complesso non sta bene. La Lega Nord è stabilmente sopra il 10% ma la sua forza non compensa la debolezza del Pdl. Per questo la coalizione soffre. Tra elettorato leghista e elettorato del Pdl esiste un interscambio di voti ma è solo

parziale perché la Lega non è presente dovunque. Una quota di elettori del Pdl stanno "tra color che son sospesi". Delusi dal Cavaliere ma ancora in cerca di "asilo politico". Sono i potenziali astenuti. Alcuni sono al Nord ma molti altri sono al Sud dove non c'è la Lega a intercettare la loro delusione. Per questo non dovremo attendere a lungo per vedere altre leghe proliferare in questa zona per dare una mano alla raccolta di voti utili.

Il Pd e il centrosinistra

Il Pd è in convalescenza. Sia il Pd che il Pdl hanno toccato il loro massimo nel 2008. Poi sono scesi entrambi. Il primo ha registrato il livello più basso di consensi nelle europee del 2009 con il 26,1%. Poi ha cominciato una lenta risalita che viene confermata da questo sondaggio che lo dà al 27,8%. È un dato di fatto che al declino del maggior partito di governo non corrisponde una crescita significativa del maggior partito di opposizione.

Il Pd ha molti problemi. Uno è quello di avere due concorrenti agguerriti all'interno del suo bacino elettorale: la Sel e l'Idv. Anche questo sondaggio conferma il buon stato di salute di questi due partiti. In particolare va sottolineata la performance della Sel. Vendola in poco tempo è riuscito a dar corpo ad un partito che oggi è al quarto posto tra i partiti italiani in termini di consensi elettorali. Mai nella storia del paese il maggior partito della sinistra (Pci, Pds, Ds, Pd) ha dovuto fare i conti con una formazione così forte alla sua sinistra.

Il risultato della Sel e dell'Idv, sommato a quello di altre formazioni minori, spiega il sorpasso di questo schieramento su quello di Berlusco-

LE ALLEANZE

Si conferma che il centro-sinistra è avanti, ma il 40% dei voti Pd va a sinistra in caso d'intesa con l'Udc

I GRANDI IN CRISI

Il partito del premier scende al 28,6% ma resta il primo: democratici al 27,8. Sorpresa Vendola: 7,1%

ni emerso già in altre rilevazioni. Il centrosinistra sembra aver conquistato stabilmente "quota 40". Questa è la condizione necessaria per vincere alla Camera. Ma non è sufficiente perché il dato è solo virtuale e può nascondere una grande illusione. Il centrodestra è una cosa chiara, il centrosinistra è una cosa vaga. Del centrodestra sappiamo tutto: leader, coalizione e programma. Del centrosinistra non sappiamo niente. Non c'è una coalizione, non c'è un leader, non c'è un programma. In più gli elettorati dei partiti del centrosinistra si sommano male. Ci vorrebbe un forte collante ideologico o personale per tenerli insieme. Non c'è né l'uno né l'altro a parte l'anti-berlusconismo. Quanti tra coloro che dichiarano oggi l'intenzione di votare una coalizione di centrosinistra lo faranno veramente una volta che leader e programma saranno stati definiti? Nel 2006 i sondaggi stimavano un vantaggio di 7 punti a favore del centrosinistra ed è finita che Prodi ha vinto per 24.000 voti.

Nonostante il sorpasso il Pd è senza una strategia vincente. Una alleanza di tutti contro Berlusconi non la vogliono i partiti di centro. Una alleanza Pd-partiti di centro senza la sinistra non la vogliono gli elettori del Pd. I dati di questo sondaggio dicono inequivocabilmente che una alleanza simile sarebbe un suicidio per il Pd. Perderebbe tra il 30 e il 40% del suo elettorato a favore della Sel e dell'Idv.

Il Centro e il Senato

Il terzo polo sembra essersi stabilizzato sopra il 10% dei consensi. Questo è il risultato di vari fattori. La crescita dell'Udc. La presenza di Fli.

L'esistenza di una area moderata di centro alla ricerca di una alternativa ai due poli maggiori. Il partito di Casini ha recuperato i livelli di consenso che aveva prima del divorzio da Berlusconi nel 2008. A dargli man forte è arrivato Fli di Fini. Il suo 4,6% non è molto, ma sommato ai voti dell'Udc (e a quelli di Rutelli) consente al terzo polo di superare l'8% che è la soglia di sbarramento per avere seggi al Senato. Ma c'è di più. Nel voto alle coalizioni la percentuale del terzo polo sale al 14,7%. Questa è la novità che anche un bipolarista convinto come chi scrive deve registrare. Al momento con i dati a disposizione l'unica spiegazione plausibile è che una parte significativa dei delusi del centrodestra sta prendendo in considerazione il polo di centro come alternativa possibile. Sono gli esuli in cerca di asilo politico.

Questo fenomeno apre uno scenario nuovo. Come abbiamo sempre sostenuto sulle pagine di questo giornale, con un terzo polo competitivo centrodestra o centrosinistra potranno vincere alla Camera ma non al Senato. Quindi il polo di centro diventerà determinante per la formazione di qualunque governo. I partiti di centro potranno presentarsi agli elettori come quelli che possono costringere Berlusconi a fare un passo indietro senza il rischio di favorire una vittoria dei "comunisti-giustizialisti". Questo è il loro obiettivo di breve termine. In questo scenario non c'è posto per una alleanza con il Pd. Il solo rischio che corrono è quello di una riforma della legge elettorale del Senato che li privi del loro ruolo pivotale. Berlusconi ci sta pensando. E questo cambierebbe tutto il quadro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | **Luigi Bordonì** | Centromarca

«Troppo forti i vincoli che persistono al Sud»

«Il rilancio della domanda interna passa dalle liberalizzazioni, solo così sarà possibile fare in modo che il potere d'acquisto delle famiglie ritrovi slancio, le promozioni da sole non bastano più» sottolinea senza mezzi termini Luigi Bordonì, presidente di Centromarca, l'associazione che associa i grandi gruppi dell'industria di marca.

Qual è lo scenario del mercato?

I consumatori sono da un lato spaventati e preoccupati per quanto avviene nel mondo e dall'altro sono anni che si confrontano con un livello di ricchezza in contrazione. Dobbiamo svoltare.

Che vantaggi possono derivare dalla modernizzazione del commercio?

Concorrenza e deregulation danno una

scossa positiva al mercato. L'industria guarda con estremo interesse allo sviluppo della modernizzazione del settore commerciale, così come da tempo si batte per l'abolizione dei vincoli che strozzano la domanda e impongono al mercato costi impropri.

Quali sono i nodi da sciogliere?

In alcune aree del Paese lo sviluppo della rete commerciale può essere considerato anche adeguato. Restano però forti vincoli allo sviluppo e l'arretratezza del Sud. Il punto chiave per l'industria è il recupero dell'efficienza per offrire benefici sempre maggiori ai consumatori. Rimarco quindi che una manovra al rialzo sull'Iva sarebbe assai

deleteria. In secondo luogo, ribadisco che un processo di liberalizzazione non è più rinviabile. In terzo luogo, occorre sviluppa-

re un lavoro comune per ammodernare l'intera filiera tra produzione, distribuzione e consumo, eliminando inefficienze che si traducono in costi impropri.

Finora i rapporti fra industria e distribuzione non sono stati però idilliaci.

C'è una naturale competizione. Ma il punto è che insieme dobbiamo affrontare il nodo del mercato interno, che costituisce un passaggio fondamentale per ridare slancio al Pil. L'Italia ritorna a marciare se riprendono i consumi delle famiglie. Per questo motivo occorre che la distribuzione sia moderna ed efficiente, in grado di riversare al consumatore la capacità innovativa espressa dall'industria di marca.

V.Ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Bordonì, 67 anni, direttore di Centromarca dal 1978 e presidente dal 2008



INTERVISTA | G. Cobolli Gigli | Federdistribuzione

«Costretti a confrontarci con 21 Italie differenti»

«**P**er far marciare gli investimenti servono regole certe, invece ci ritroviamo a confrontarci con 21 Italie del commercio, addirittura con pesanti contraddizioni nell'ambito della stessa Regione». Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione (l'associazione delle catene commerciali moderne) punta l'indice sui nodi del settore. «Ci vuole una nuova fase di liberalizzazioni con norme chiare, omogenee e semplici che favoriscano gli investimenti proprio in una fase così difficile».

Quali sono le vostre richieste?

La delega alle Regioni ha creato blocchi sempre più complessi, un proliferare di condizioni differenti per sviluppare progetti con evidenti distorsioni competitive. Oggi invece il mercato ha bisogno di ripartire e gli

investimenti della grande distribuzione sono il volano per rilanciare il mercato, la domanda interna. Ogni anno investiamo almeno 3 miliardi in ristrutturazioni e finora abbiamo creato 20mila nuovi posti l'anno. Ora ci stiamo fermando. Non è possibile che per un centro commerciale occorra attendere anche sette o otto anni. Bisogna intervenire.

In che direzione?

Dobbiamo poter essere in grado di ristrutturare le reti agevolmente, di portare investimenti e accorpamenti tra le strutture esistenti per poter soddisfare meglio una domanda in continua evoluzione. La popolazione invecchia, diventa sempre più multietnica, richiede livelli di servizio più alti a prezzi sempre più competitivi. Invece la modernizzazione viene sempre osteggiata come nel caso delle parafarmacie o della liberaliz-

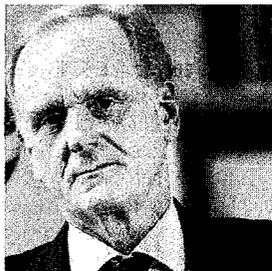
zazione dei carburanti. Ma così facendo i prezzi non scenderanno mai. Il costo della burocrazia per la grande distribuzione sta assumendo livelli abnormi.

Che risultati avrebbe una nuova fase di deregulation del commercio?

I vantaggi sul Pil sono evidenti, visto che il comparto dei servizi ormai produce il 60% della ricchezza. Se completassimo le liberalizzazioni e innalzassimo il livello di concorrenza su standard europei potremmo generare ricchezza ulteriore per almeno 23 miliardi l'anno, circa mille euro in più a famiglia sotto forma di reddito aggiuntivo. Invece ci ritroviamo a discutere addirittura di un aumento dell'Iva sui consumi. Mi pare davvero il colmo, invece di far sviluppare una rete distributiva moderna ed efficiente.

V.Ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Cobolli Gigli, 66 anni, presidente di Federdistribuzione dal marzo 2005



ANALISI

Il contributo all'Albo equivale a tassa

di **Enrico De Mita**

La Cassazione (sezioni unite 1782/2011) ha ricondotto, in una ordinanza, il contributo annuale dovuto per l'iscrizione a un albo professionale alla nozione di "imposte e tasse" e ha ravvisato pertanto la giurisdizione relativa in quella tributaria. Tale nozione era stata finora negata dalla stessa Cassazione e dal Consiglio di Stato.

La Corte di cassazione ha accolto la tesi del Consiglio nazionale forense secondo il quale le controversie sono attribuibili alla giurisdizione del giudice tributario, stante la nuova formulazione della legge 546/1992 che assegna a tale giurisdizione i tributi, di ogni genere e specie. Pertanto tutte le cosiddette tasse che vengono pagate dal professionista (per l'iscrizione nel registro dei praticanti, per l'iscrizione all'albo e per il rilascio del certificato e dei pareri per la liquidazione degli onorari) sono tributi in quanto concorso alle spese al quale è condizionata l'appartenenza all'ordine.

La nozione di tassa viene precisata in quella di tributo, diretto a coprire la spesa necessaria al funzionamento dell'ente, al di fuori di un rapporto sinallagmatico con l'iscritto. «Sussiste uno degli elementi che caratterizzano "il tributo": doverosità della prestazione: chi intende esercitare una delle professioni per le quali è previsto uno specifico albo, deve iscriver-

si sopportandone il relativo costo (la tassa d'iscrizione e la tassa annuale)».

Un'imposta, diremo noi, in quanto legata ad un presupposto economicamente rilevante costituito - spiega la Corte - dall'esercizio della professione.

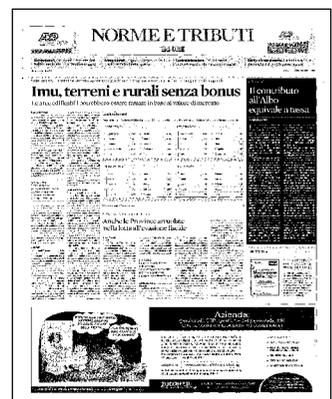
Si tratta di un concorso a una spesa pubblica rilevante per l'ente delegato al controllo dell'albo nell'esercizio della funzione pubblica di tutela dei cittadini potenziali fruitori delle prestazioni professionali degli iscritti.

>La configurazione, sia pure non espressa, di imposta mi pare un po' forzata visto che le tasse sono dovute per attività che riguardano specificamente domande del professionista. Il presupposto economicamente rilevante, l'attività del professionista, non esiste come giustificazione del tributo.

A ogni modo l'ordinanza della Cassazione dimostra che le categorie del diritto tributario per quanto attiene la classificazione dei tributi (imposta, tassa, contributo) si vanno stemperando in una nozione generica di prestazione imposta, doverosa, diretta a coprire spese pubbliche.

La Corte, inoltre, ricorda come suo precedente (13549/2005) il pagamento del diritto annuale di iscrizione in albi e registri della Camera di Commercio, il cosiddetto diritto camerale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel decreto sviluppo Tra i provvedimenti allo studio anche la deducibilità delle spese per la ricerca

Arriva la carta d'identità tutto compreso

Con patente, passaporto e codice fiscale. Mutui, scatta la rinegoziazione

ROMA - Il governo promette una boccata d'ossigeno per l'economia, e con il decreto per lo sviluppo che sarà pronto ai primi di maggio punta di nuovo sull'edilizia privata. Sarà questo il «volano cruciale» per la ripresa, ha spiegato il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, in un'intervista a «La Padania», domenica scorsa. Si torna a scommettere sulla demolizione e la ricostruzione degli edifici, forzando un po' di più la mano alle Regioni che sono competenti in materia, e sulla semplificazione, con l'estensione del principio del silenzio-assenso, regole ancora più semplici per comunicare l'avvio dei lavori e meno oneri burocratici.

Nel decreto, ha detto il ministro, ci saranno molte altre novità: le misure per agevolare la rinegoziazione dei mutui, la concentrazione dei controlli fiscali sulle imprese, l'accelerazione delle ope-

re pubbliche, fino al documento unico, una carta d'identità elettronica che conterrà i dati di patente, passaporto, tessera sanitaria e codice fiscale.

«È un piano di riforme strutturali, destinate a durare, e a innescare la ripresa senza mettere mano nelle casse dello Stato, perché sono riforme a costo zero» ha detto Calderoli, spiegando che il piano messo a punto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è condiviso con il premier Silvio Berlusconi. Si riparte dal Piano Casa e visto che il primo tentativo è stato un flop, secondo il governo per colpa delle Regioni, questa volta con regole un po' più incisive, che prevedono un ruolo sostitutivo dello Stato in caso di "inadempienze" da parte dei Governatori. Si punterà, ha spiegato Calderoli, «alla riqualificazione delle aree degradate», prevedendo «l'aumento delle volumetrie e le modifiche di sagoma» degli edifici,

per i quali sarebbe previsto anche il cambiamento di destinazione d'uso, purché compatibile.

Sul rilascio del permesso per costruire, d'ora in avanti, varrà il principio del silenzio-assenso, con i canonici 60 giorni di tempo concessi all'amministrazione per svolgere i suoi accertamenti. E non è tutto, perché secondo quanto ha anticipato il ministro della Lega, sarebbe portato da 50 a 70 anni di età il vincolo di interesse storico sugli edifici stabilito dalla Legge Urbani (che ad esempio sta rendendo molto complessa la dismissione delle case popolari fasciste in molte cittadine italiane). Laddove sono stati già recepiti dalle amministrazioni locali i Piani Ambientali, poi, verrebbe meno il visto delle Soprintendenze sui lavori di costruzione o di ristrutturazione.

La semplificazione si estende dal mattone alle strade, con nuove norme per la costruzione delle infrastruttu-

re. Si prevede, ad esempio, un limite percentuale (da stabilire) per le opere compensative che possono essere chieste dai Comuni dei territori interessati, ma si introduce un tetto del 20% anche alle riserve (in sostanza i maggiori costi) e alle varianti in corso d'opera. E di aree a «burocrazia zero» si parla per l'istituzione dei Distretti Balneari Turistici, nell'ambito dei quali si arriverebbe alla ripermimetrazione delle aree demaniali marittime ed, implicitamente, ad una soluzione definitiva del nodo delle concessioni agli stabilimenti balneari (per le quali c'è una procedura d'infrazione Ue). Nel decreto è previsto anche lo snellimento dei controlli fiscali sulle imprese, alle quali viene offerta anche la deducibilità integrale delle spese per la ricerca commissionate dalle imprese alle Università, oltre ad un credito d'imposta del 90% da ripartire in più anni.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

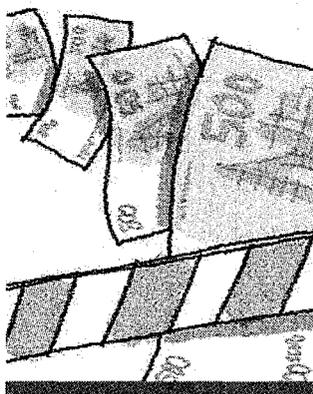


Le nuove misure allo studio del governo**Semplificazione****Documento unico**

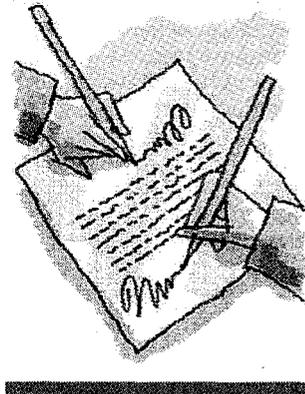
Il governo ha intenzione di semplificare la vita del cittadino arrivando a un unico documento. La carta di identità elettronica riassumerà quindi anche il codice fiscale, la tessera sanitaria, la patente, il passaporto. Insomma, tutto in una sola tessera

**Banche****Tasso di usura**

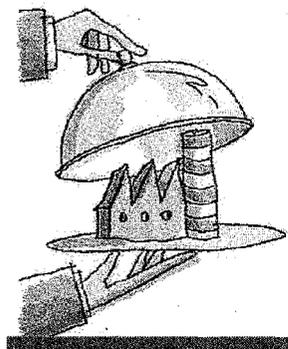
Il governo si occuperà anche delle banche. Allo studio ci sono alcune misure che vanno ad allineare il tasso di soglia per la definizione di usura. L'obiettivo: dare ossigeno alle imprese costrette fare i conti con i costi occulti delle commissioni.

**Famiglie****Mutui rinegoziabili**

Nel piano c'è un capitolo per la rinegoziazione dei mutui e il fondo di garanzia. L'obiettivo del governo è andare incontro alle famiglie che non riescono a pagare le rate mensili appesantite dal rialzo dei tassi di interesse.

**Credito d'imposta****Imprese e ricerca**

Le imprese che investono in ricerca, attraverso le università pubbliche, avranno diritto a una deduzione fiscale della spesa e una percentuale elevata di credito d'imposta che però deve essere ancora modulata.

**Edilizia territoriale****Aree degradate**

Riqualificazione delle aree degradate, aumento delle volumetrie, mutamenti di sagoma, fatti salvi i vincoli. Per lo storico, permesso di silenzio assenso per il permesso di costruire. Innalzamento da 50 a 70 anni per i vincoli storici degli immobili.

